



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 41 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

La dieta mediterranea. Da 10 anni patrimonio UNESCO
Alfonso Andria

8

Il patrimonio naturale e il patrimonio storico-artistico
del dopo Covid19
Pietro Graziani

12

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Teobaldo Fortunato Villa Wenner, mirabile esempio di
architettura residenziale nella Valle dell'Irno

16

Giuseppe Ferri Arti figurative e architettura: lo scultore
Lorenzo Ferri e l'architetto Alberto Carlo Carpiceci
nell'Italia del Novecento

24

Cultura come fattore di sviluppo

Gianni Bulian, Giulio Augusto Tropea La vela ed il
dragone. The dragon & the sail

56

Luciano Monti, Anna Rita Ceddia I giardini delle dimore
storiche: una rete diffusa di tesori nascosti

92

Maura Cetti Serbelloni INTEGRATIO. I luoghi
dell'integrazione culturale nella tradizione e nella
prospettiva. Dalla visita all'incontro

104

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Hamza Zirem Leggere Terenzio incita a vivere una
comunione di pensiero con gli altri uomini

112

Mons. José Manuel Del Río Carrasco Riti e ricorrenze
religiose fra fede e cultura laica, strumento
di coesione comunitaria

118

Carla Maurano La cultura del paesaggio di montagna
nella spiritualità del pellegrinaggio mariano

130

Bruno Zanardi Tre bagatelle estive intorno al
patrimonio artistico

138

Cesare Crova I 60 anni della Carta di Gubbio per la
salvaguardia e il risanamento dei centri storici.
Spunti per una riflessione sulla tutela in Italia

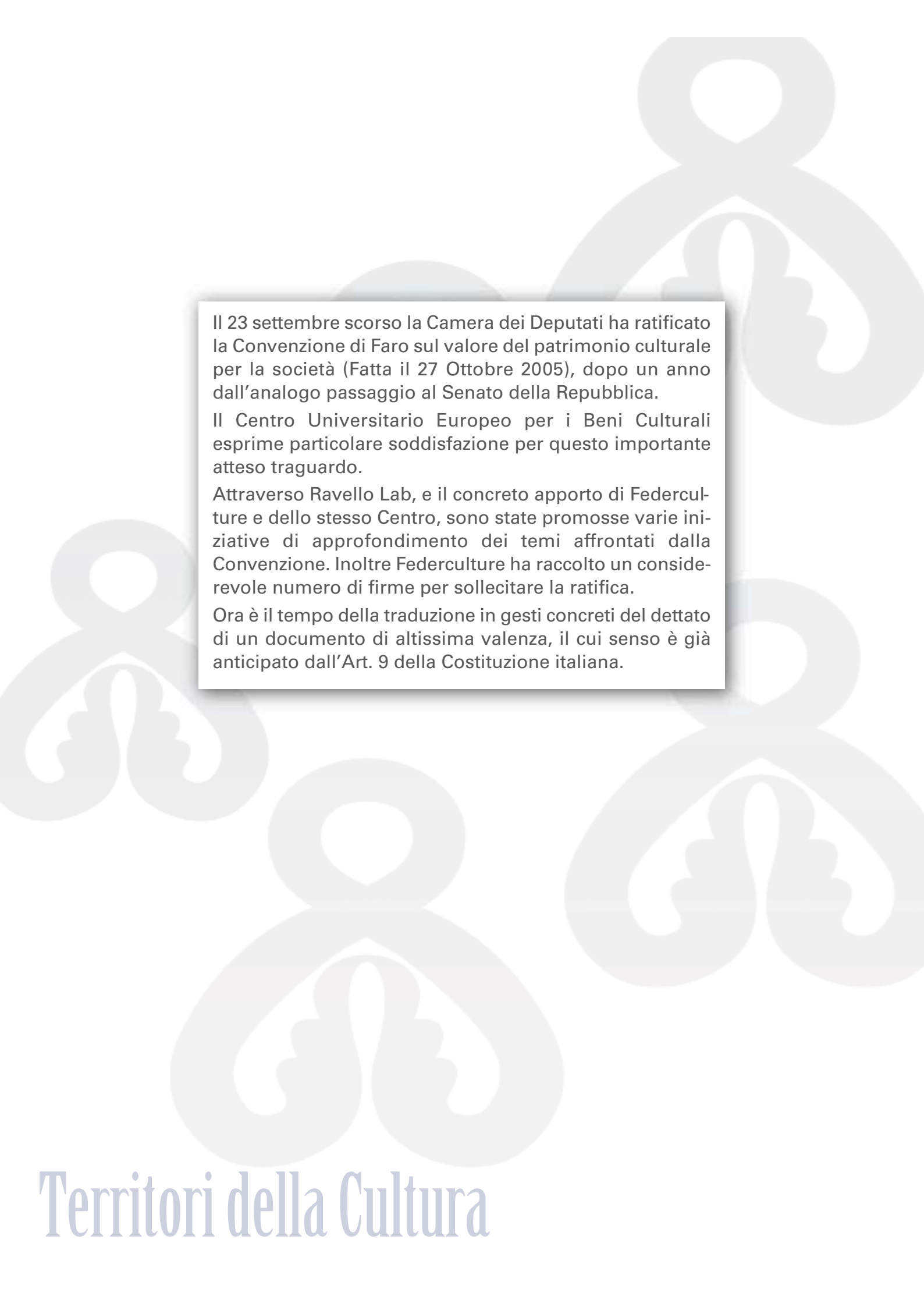
144

Ferdinando Longobardi, Anna Todisco La
soprannominazione: un patrimonio culturale
privo di materialità ma ricco di valore

166

Maria Carla Sorrentino MAIORI HOSPITIS.
Sinergia tra pubblico e privato a favore dei giovani

176



Il 23 settembre scorso la Camera dei Deputati ha ratificato la Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società (Fatta il 27 Ottobre 2005), dopo un anno dall'analogo passaggio al Senato della Repubblica.

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali esprime particolare soddisfazione per questo importante atteso traguardo.

Attraverso Ravello Lab, e il concreto apporto di Federculture e dello stesso Centro, sono state promosse varie iniziative di approfondimento dei temi affrontati dalla Convenzione. Inoltre Federculture ha raccolto un considerevole numero di firme per sollecitare la ratifica.

Ora è il tempo della traduzione in gesti concreti del dettato di un documento di altissima valenza, il cui senso è già anticipato dall'Art. 9 della Costituzione italiana.

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Cesare Crova

Cesare Crova,
Giunta Nazionale di Italia Nostra

I 60 anni della Carta di Gubbio per la salvaguardia e il risanamento dei centri storici. Spunti per una riflessione sulla tutela in Italia

Dal 17 al 19 settembre 1960 si tenne a Gubbio un importante Convegno dal titolo *“Per la salvaguardia e il Risanamento dei Centri Storici”*, promosso da un gruppo di architetti, urbanisti, giuristi, studiosi di restauro, e dai rappresentanti degli otto comuni capofila del progetto, Ascoli Piceno, Bergamo, Erice, Ferrara, Genova, Gubbio, Perugia, Venezia. Siamo nell'Italia che usciva faticosamente dalle ferite della guerra e nel campo della conservazione del patrimonio culturale si stava aggiornando la riflessione teorica sul concetto di restauro, perché andava rivisto quanto espresso fino ad allora e l'atteggiamento verso la preesistenza. Il Presidente Nazionale di Italia Nostra, Umberto Zanotti Bianco, aveva affermato pochi anni prima: *“Se l'arte, come la letteratura, è la spirituale irradiazione di un popolo attraverso i secoli, nessun imperativo sociale potrà mai giustificare l'ottenebramento di questa gloriosa tradizione: risanare non implica distruggere”*¹, preceduto in un discorso tenuto al Rotary Club di Roma dall'affermazione che *“Antichi edifici, antiche zone monumentali, invece di venire interamente risanati come in tutti i paesi gelosi del loro valore storico, vengono frettolosamente abbattuti per sostituirli con volgari e quasi sempre mastodontiche costruzioni che permettono maggiori guadagni agli impresari, ma deturpano per sempre il volto delle nostre città”*².

Il termine centro storico in sé è abbastanza recente ed è solo negli anni Cinquanta del XX secolo che se ne comincia a parlare con sistematicità. È Antonio Cederna nel 1951, dalle colonne de *“Il Mondo”*, che critica fortemente l'azione deturpante che le amministrazioni vorrebbero perpetrare nei confronti dei centri storici. Le sue campagne contro gli scempi che una ricostruzione postbellica affrettata e speculativa imponeva ai centri storici e al patrimonio culturale in genere, rappresentarono una denuncia circostanziata e di grande impatto, destinata, in taluni casi, a suscitare movimenti d'opinione in grado di contrastare alcuni dei progetti più devastanti. Famose sono le sue campagne contro gli sventramenti di vie e interi quartieri a Roma, Milano, Lucca, operazioni attraverso le quali tecnici e amministratori si lanciavano in una rincorsa a una malintesa modernità³. Esempio è il progetto rispolverato dalla Giunta Comunale di Roma nel 1951, che riprende la proposta del Piano Regolatore Generale del 1931, nella piena fase del

¹ U. Zanotti Bianco, *Editoriale*, in *Italia Nostra*, a. 1, (1957), n. 1, p. 3.

² Idem, *Discorso tenuto al Rotary Club di Roma il 26 marzo 1957*, in *«Bollettino del Rotary Club»*, f. CVI (1957), pp. 20-23.

³ M.P. Guermandi, voce *Cederna, Antonio*, in *«Dizionario biografico degli italiani»*, Roma 2003, [da [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cederna_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cederna_(Dizionario-Biografico)) consultato il 5 agosto 2020].



Fig. 1 Roma, Proposta di realizzazione dell'asse che congiungesse Trinità dei Monti con Piazza Augusto Imperatore. Inserito nel P.R.G. della Capitale nel 1931 e ripreso nel 1951, il progetto fu abbandonato dopo l'azione di figure di spicco della cultura italiana (Particolare da <http://www.archiviocapitolinorisorse digitali.it/piante/619.htm>, consultato il 27 agosto 2020).

progetto di sventramento della città storica. Nel 1951 questo delirio distruttivo dell'Italia repubblicana prosegue e prevede di spaccare il centro storico della Capitale, fra piazza di Spagna, via del Babuino, via del Corso e piazza Augusto Imperatore, idea fatta passare come «limitata opera di notevole interesse per la vita della città» (Fig. 1)⁴. Si vogliono demolire le vecchie case, sostituendole con palazzi in stile "littorio ritardato", ma questo tentativo scatena gli uomini di cultura, primo fra tutti proprio Antonio Cederna che dà inizio alla campagna di sensibilizzazione con l'articolo della serie "I vandali in casa" che porta, assieme all'appello del luglio 1952 di molti intellettuali, sodali di Cederna (da Corrado Alvaro a Giulio Carlo Argan e Ranuccio Bianchi Bandinelli), ad abbandonare il progetto⁵.

Il convegno di Gubbio è la consacrazione di un pensiero da molto tempo portato avanti da Antonio Cederna, per il quale la città storica è un compromesso unitario, non un assortimento di edilizia minore e di architetture più o meno importanti, affermazioni che furono riprese nella sua relazione al convegno di Gubbio, predisposta con Maio Manieri Elia, nella quale afferma che "monumento da rispettare e salvaguardare è tutta la città storica, tutto l'insieme della sua struttura urbanistica, quale si è venuta lentamente componendo nei secoli"⁶.

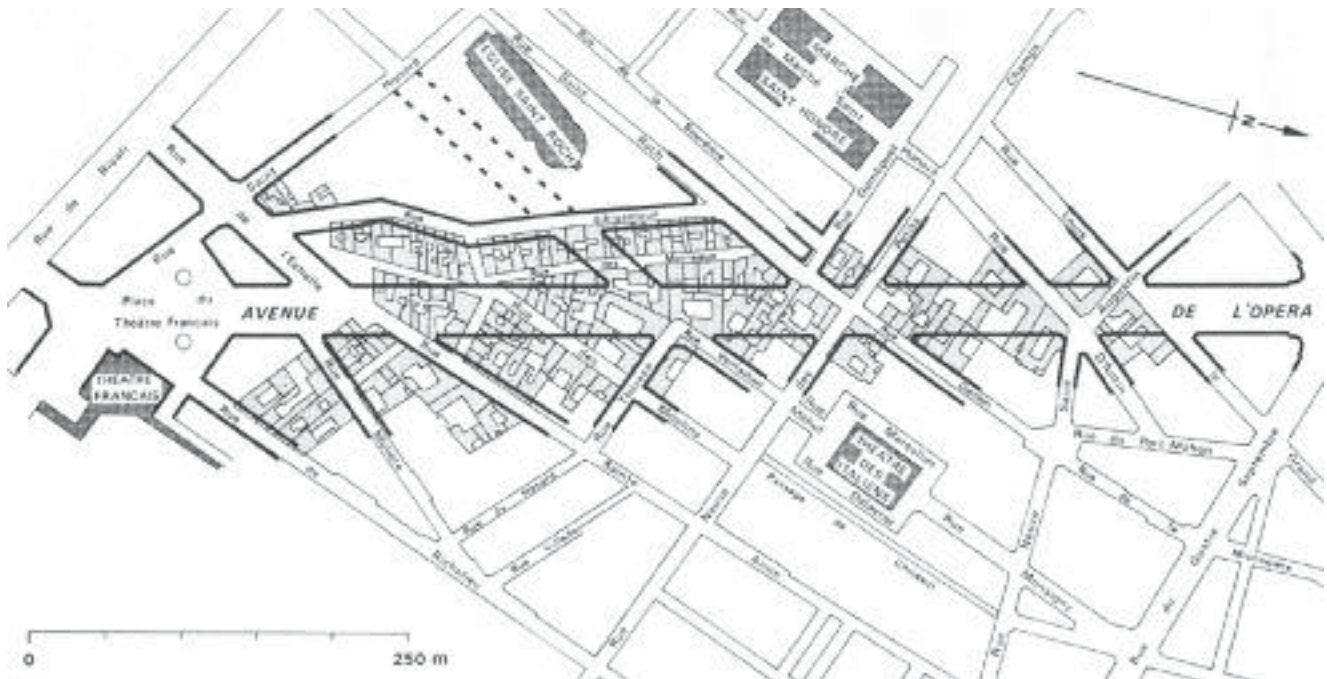
La città storica. Dall'Ottocento alla Legge 1497/1939

Di città storica si comincia a parlare già nell'Ottocento, con la Rivoluzione industriale che determina profondi cambiamenti nell'urbanistica delle città, ancora legata alla tradizione medievale e rinascimentale, ma con tutti i problemi connessi. I profondi mutamenti che la rivoluzione industriale porta con sé, non sono sopportati dalle antiche città, le cui condizioni

⁴ A. Cederna, *Una trappola per Roma*, in «Il Mondo», 19 gennaio 1952, p. 8.

⁵ Antonio Cederna dedicò molti articoli ai problemi connessi ai centri storici, per la sintesi dei quali si vedano: "Italia Nostra ricorda Antonio Cederna", 1, da *Il Mondo*, (1949-1966), in *Italia Nostra*, 331 (1996), pp. I-XII; 2, da *L'Espresso* (1986-1996), 332 (1996), pp. I-VII; 3, da *Il Corriere della sera*, 333 (1967-1982), pp. I-XVI; 4, da *La Repubblica*, 334, (1982-1996), pp. I-VIII.

⁶ V. De Lucia, *La Carta di Gubbio oggi*, in *Italia Nostra. Verso la ripartenza*, n. 507, (2020), p. 11.



parte delle generazioni future, che hanno il compito di conservarne e perpetuarne i caratteri. Queste riflessioni non fermano le azioni sulle città nel corso del XIX secolo, dove si sceglie un generale progetto di riorganizzazione legato all'adeguamento della viabilità, che in molti casi era ancora quella stretta, minuta e frammentata di età medievale.

Esempi sono Parigi dove, al tempo di Napoleone III, il barone Georges-Eugène Haussmann (1809-1891), Prefetto della Senna, realizza un vasto programma urbanistico che prevede l'apertura di nuove strade dall'andamento rettilineo, i *boulevards*, a spese del tessuto antico, e il disegno uniforme dell'architettura circostante ai nuovi assi viari; sono realizzati 165 km di nuove strade e scenografie, di fatto eliminando il tessuto medievale della città (Fig. 3). Il progetto ha in sé tre scopi principali: 1. economico, per favorire gli investimenti privati e rilanciare l'economia della città nel settore edilizio, e commerciale; 2. sociale, per far diventare la Parigi borghese e imprenditoriale il vero salotto morale e culturale europeo; 3. quello legato alla sicurezza, infatti Haussmann era un prefetto e non un architetto e il suo fine era quello di rendere sicura la città e il sistema dei boulevards avrebbe consentito alle forze dell'ordine spostamenti veloci e gestire al meglio eventuali sommosse popolari.

A Vienna il piano urbanistico dell'imperatore Francesco Giuseppe (1848-1916) ha funzioni militari, per favorire collegamenti migliori fra le caserme cittadine, e amministrative,

Fig. 3 - Georges-Eugène Haussmann. Parigi, il completamento dell'avenue de l'Opéra. Planimetria con gli edifici interessati dalle demolizioni (Da P. Sica, Storia dell'urbanistica. L'Ottocento, Bari 1985, vol. II, tomo 1, p. 212).



Fig. 4 Gustave Veight. *Panorama della città di Vienna (1873)*, conservato presso l'Historisches Museum der Stadt, Wien, [da C. Lamberti, *Le teorie urbanistiche di Camillo Sitte*, (in <http://www.hevelius.it/webzine/leggi.php?codice=111>, consultato il 26 agosto 2020)].



per costruire palazzi pubblici nuovi e più funzionali. L'approccio è diverso rispetto a Parigi, realizzando un anello, il *ring*, che cingesse con i suoi 6 chilometri il centro della città, fiancheggiando questa nuova arteria, alberata, con nuovi ed eleganti quartieri. L'impatto è meno distruttivo di Parigi, avendo maggiore rispetto per il tessuto antico, toccato solo marginalmente (Fig. 4).

Lo schema parigino è ripreso da molte città europee e italiane, che adottarono la pratica dello sventramento, come a Firenze, divenuta Capitale d'Italia (3 febbraio 1865), dove erano necessari nuovi lavori urbanistici per adeguarla alle mutate esigenze politiche e sociali. Nel periodo 1865-75 Giuseppe Poggi risolse il problema della viabilità realizzando un anello di viali, larghi circa 40 metri, demolendo circa 4 chilometri di mura medievali, non avendo la sensibilità di cogliere ciò che questo implicava ed era insito nel concetto stesso di città medievale, lasciando come "memoria storica" di un passato che oramai non esisteva più le sole porte, isolandole e credendo in questo modo di valorizzarle, ma decretando in realtà la definitiva rovina⁸. Il caso però più eclatante è quello di Napoli, dove si intervenne nel 1884 a causa di un'epidemia di colera, imputata alle scarse condizioni igieniche nelle abitazioni della parte più povera della città, quella del centro storico, priva di un sistema fognante, di aerazione e illuminazione, cagionato da strade troppo strette. Favorita dalla Legge 25 giugno 1865, n. 2359, sull'esproprio per pubblica utilità, l'Amministrazione napoletana entrò in possesso di terreni e costruzioni dei privati, varando un grande piano di risanamento (1885) che prevede, tra l'altro, la creazione di una lunga strada rettilinea, Corso Umberto I, conosciuta anche come il "rettifilo", di collegamento tra Piazza Garibaldi e il nucleo antico della città, tagliando così il tessuto edilizio senza riguardo per la disposizione della vecchia maglia viaria che scendeva verso il mare (Figg. 5-6).

⁸ G. Poggi *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze*, Firenze 1882, ad indicem.



Fig. 5 Napoli 1880. Pianta della zona di Piazza Garibaldi prima degli interventi di risanamento della città con l'apertura di Corso Umberto I, noto anche come "rettifilo".



Fig. 6 Napoli, stato attuale. Pianta della zona di Piazza Garibaldi nella trasformazione seguita agli interventi di fine Ottocento.

Tutto questo fa da premessa ai piani proposti nel primo terzo del XX secolo da Gustavo Giovannoni. Ancora non si parla di centro storico, quanto di ambiente, e nel 1913 in *Vecchie città ed edilizia nuova* (pubblicato su "Nuova Antologia" e successivamente riedito e ampliato nel 1931) egli pone come centrale il cambiamento di scala che la modernità impone all'ambiente costruito⁹. Giovannoni estende i criteri di conservazione dal monumento alla città storica e stabilisce un'originale relazione tra assetto territoriale e patrimonio urbano, inteso come portatore di valori di arte e di storia, ma anche come struttura vivente. Riconoscendo l'attualità dei tessuti viari antichi egli propone, in alternativa al concetto di sventramento, quello di "diradamento", dove alla teoria degli assi viari rettilinei e ampi, oppone azioni mirate e calibrate, come propone e realizza nel progetto per via dei Coronari o nel riassetto del Quartiere Rinascimento, a Roma, evitando lo sventramento di

⁹ G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, in «Nuova Antologia», vol. CLXV, fasc. 995, pp. 449-472.



Fig. 7 Roma, quartiere Rinascimento. Indicazione (in puntinato in giallo) dell'ipotesi di apertura dell'asse che unisse il Palazzo di Giustizia con Corso Vittorio Emanuele, penetrando all'interno di piazza Navona.



piazza Navona, da trasformare in un asse rettilineo che avrebbe dovuto congiungere il nuovo Palazzo di Giustizia, oltre il Tevere, con il corso Vittorio Emanuele II, realizzando così Corso Rinascimento (Fig. 7)¹⁰. Di fronte al rischio di sventramenti indiscriminati del centro storico, Giovannoni propone una via alternativa, sostituendo ad abbattimenti senza criterio, piccole demolizioni mirate in punti precisi, opportunamente individuati dallo storico dell'architettura, dove sorgono edifici di scarsa rilevanza, frutto di aggiunte e rimaneggiamenti posticci. Attraverso queste piccole incisioni del tessuto, quasi a macchia di leopardo, si possono ottenere delle aperture del tessuto edilizio che consentano agli antichi edifici di "respirare", di prendere luce ponendo così rimedio al problema igienico; al tempo stesso si favorisce la circolazione dei mezzi di trasporto moderni (Figg. 8-11).

In quegli anni il Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti (istituito dagli articoli da 60 a 64 della Legge 7 giugno 1907, n. 386 ed erede di altri organi consultivi del Ministero della Pubblica Istruzione, quali la Giunta di Belle Arti (1867), la Giunta consultiva di Storia, Archeologia e Paleografia (1872), il Consiglio centrale di Archeologia e Belle Arti (1874), ma anche delle Commissioni conservatrici dei monumenti e delle opere d'arte, create a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento) nell'occuparsi di alcune questioni edilizie di Siena, aveva enunciato un principio che apparve molto ardito, ma che il progresso dei concetti urbanistici faceva considerare un postulato: «Una città storica è tutta un monumento, nel suo schema topografico come nel suo aspetto paesistico, nel carattere delle sue vie come negli aggruppamenti dei suoi edifici maggiori o minori, e non dissimile che per un monumento singolo dev'essere l'applicazione delle leggi di tutela o quella dei criteri dei restauri di liberazione, di completamento

¹⁰ G. Giovannoni, *Il diradamento edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della rinascenza in Roma*, in «Nuova Antologia», vol. CLXVI, (1913), fasc. 997, pp. 53-76.



Fig. 8 Roma, Nuova Pianta della città di Giovanni Battista Nelli (1748) con evidenziata la zona del quartiere Rinascimento e lo stato di fatto antistante la chiesa di S. Andrea della Valle.



Fig. 9 Roma, veduta aerea di Piazza Navona e di Corso Rinascimento prima degli interventi di diradamento di Gustavo Giovannoni.



Fig. 10 Roma, progetto di Gustavo Giovannoni per il diradamento della zona di Piazza Navona e Corso Rinascimento (da C. Crova, Appunti di teoria e storia del restauro, L'Aquila 2020, p. 122, Fig. 7).



Fig. 11 Roma, Corso Rinascimento verso la chiesa di S. Andrea della Valle, stato attuale con la nuova visione prospettica, seguito al diradamento giovannoniano.



Fig. 12 Carta italiana del restauro, promulgata dal Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti (1932), (da «Bollettino d'Arte», a. XXV, n. VII, (1932), pp. 325-327).



di innovazione»¹¹. Il regolamento edilizio speciale del piano senese obbligava, nel prevedere la parziale sostituzione dei fabbricati presenti, al rispetto della planimetria e dei volumi esistenti e alla conservazione del carattere sociale della popolazione residente. I concetti espressi da Giovannoni sono ripresi nel dicembre del 1931 nella Carta italiana del restauro, promulgata dal Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti e pubblica nel gennaio 1932 sul Bollettino d'Arte. Al punto 6) si afferma «*Che insieme col rispetto pel monumento e per le sue varie fasi procede a quello delle sue varie condizioni ambientali, le quali non debbono essere alterate da inopportuni isolamenti, da costruzioni di nuove fabbriche prossime invadenti per massa, per colore, per stile*» (Fig. 12)¹².

Da qui la progressiva attenzione dedicata al costruito storico, partendo dall'ambiente quale parte integrante dei monumenti, in alternativa alla pratica dell'isolamento, che portò Giovannoni ad invocare la difesa dell'architettura minore e degli insediamenti d'epoca intesi come «*documentazione storica tradotta in pietra*», dove «*la minuta congerie delle case ha valore spesso maggiore dei grandi monumenti*», per giungere alla tutela urbanistica dei centri stessi, prima ancora che questa si qualificasse come scienza. Esempi sono il piano per Bari vecchia (1930), redatto dall'architetto Concezio Petrucci direttore dell'Ufficio Urbanistico del Comune pugliese, seguendo le direttive stabilite da Gino Chierici e dallo stesso Giovannoni, quali delegati del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti, prevede che «*tra le attribuzioni del Comune e della Commissione dovrà essere quella che fa capo al diritto architettonico, in quanto l'opera esterna non tanto appartiene al proprietario quanto alla città*»¹³. La valorizzazione delle principali prospettive ha costituito il principio guida alla base di questo intervento: si è mantenuto sia il carattere dell'imprevisto, rispettando, cioè, la posizione in cui si presentano (ad un risvolto di via o sotto un

¹¹ G. Giovannoni, *La sistemazione edilizia di Bari vecchia*, in «Bollettino d'Arte», a. XXV, (1932), fasc. X, pp. 465-475: 465.

¹² *Norme per il restauro dei monumenti*, in «Bollettino d'Arte», a. XXV, n. VII, (1932), pp. 325-327: 326.

¹³ G. Giovannoni, *La sistemazione edilizia*, cit. alla nota 11, p. 474.



Fig. 13 Luigi Angelini, Piano di risanamento per Bergamo alta (da Il Piano di risanamento di Bergamo alta (approvato con Regio Decreto Legge 23 febbraio 1935 – XIII), in «Urbanistica» (1936), n. 2, pp. 53-63: infra 54-55).

passaggio arcuato), sia il carattere del pittoresco, che scaturisce dal contrasto tra i monumenti maggiori e i piccoli elementi frastagliati. Ancora, il piano per Bergamo alta (1934) dove la discesa verso la città bassa delle funzioni pubbliche e il contemporaneo abbandono di molti palazzi nobiliari rendono la parte alta, già alla fine dell'Ottocento, uno dei quartieri più popolari e malsani di Bergamo. Viene indetto un concorso (1926) e poi un piano per il risanamento della parte antica. L'ingegner Luigi Angelini propone una serie di cambiamenti (viabilità, apertura di nuove vie, pulizia degli edifici) che migliorano le condizioni di vita, divenute ormai disdicevoli (Fig. 13)¹⁴. Angelini, intende abbattere gli edifici pericolanti, restaurando le aree storiche rilevanti e attribuendo loro nuove funzioni pubbliche. L'obiettivo è rivitalizzare la città alta, riportando il borgo storico alle pregevoli condizioni dei secoli precedenti. Il piano di risanamento del progetto Angelini sarà poi ripreso nel 1946 e, secondo criteri di massima, portato a termine nei primi anni Sessanta.

Su questo impulso l'attenzione delle Soprintendenze veniva estesa alle «cose immobili [...] che hanno valore collettivo», da tutelare nel loro insieme. Di lì a pochi anni i «complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale» saranno inseriti nella Legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulle bellezze naturali, al comma 3 dell'art. 1¹⁵.

¹⁴ Il Piano di risanamento di Bergamo alta (approvato con Regio Decreto Legge 23 febbraio 1935 – XIII), in «Urbanistica», (1936), n. 2, pp. 53-63.

¹⁵ C. Crova, M. Eichberg, F. Miraglia, *Il patrimonio culturale in mutamento tra rigenerazione urbana e tutela dei centri storici*, in G. Biscontin G., Driussi G., a cura di, *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, Atti del XXXV Convegno Internazionale Scienza e beni culturali, (Bressanone, 1-5 luglio 2019), Padova 2019, pp. 13-23: 14.



Fig. 14. Roma, Quartiere Alessandrino, prima degli interventi di sventramento per l'apertura di via dell'Impero, oggi via dei Fori Imperiali.



Fig. 15 Roma, via della Conciliazione, stato attuale (20 agosto 2020). La sua apertura ha snaturato il progetto berniniano, che prevedeva la visione ravvicinata di piazza S. Pietro.

Fig. 16 Roma, Rione Borgo prima degli sventramenti per l'apertura di via della Conciliazione. Lo stato era ancora quello progettato da Gianlorenzo Bernini, che aveva previsto l'assialità (in puntinato rosso) tra la Scala Regia e via Alessandrina.



Dalla Carta di Gubbio alla Carta del restauro 1972

Il Convegno di Gubbio pone perciò l'attenzione su un problema che nel dopoguerra si era evoluto in modo esponenziale e dove le teorie giovannoniane, per quanto discutibili, avevano cercato di porre un freno al concetto di sventramento della città storica, di cui l'apertura di via dell'Impero (1932) e di via della Conciliazione (1935-1937) a Roma erano tra gli esempi più significativi (Figg. 14-16). Lo stesso Cesare Brandi si sofferma sulla tutela della città storica e sul restauro urbano, quando nel corso delle sue lezioni tenute al neonato Istituto Centrale del Restauro (1941), sul tema del Restauro preventivo tratta il progetto di Gustavo Giovannoni. Egli, sull'apertura di Corso Rinascimento che ha modificato la percezione della facciata di S. Andrea della Valle, afferma "Cosa ha danneggiato l'apertura del largo e della strada? Materialmente nulla, figurativamente molto"¹⁶.

Su questo impulso nasce Italia Nostra il 29 ottobre 1955, grazie a un gruppo di intellettuali, guidati da Leila Caetani e dal marito Hubert Howard, dal senatore Umberto Zanotti Bianco, che ne fu il primo Presidente, e che annoverava figure di spicco della cultura italiana, come Cesare Brandi. Essi si raccoglievano intorno al nascente organo di difesa e protesta

¹⁶ C. Brandi, *Teoria del restauro*, (Roma 1963¹) Torino 1977², p. 58.



che voleva raccogliere un largo consenso tra coloro che si opponevano all'urgenza, incontrollata, della ricostruzione del secondo dopoguerra, che forniva un ampio incentivo all'antico istinto di dilapidare le ricchezze naturali ed artistiche del nostro Paese, sull'esempio, ormai storico, dell'inglese National Trust (fondato nel 1895)¹⁷. Al termine della seconda guerra mondiale si gettarono infatti le basi del modello di sviluppo italiano, tracciato dal risultato della lotta politica negli anni cruciali tra il 1945 e il 1948. Nel contesto politico della ricostruzione economica fondata su un programma di conservazione sotto la guida dell'allora partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana, la quale si ritrovò sotto la pressione delle classi medie e dei problemi economici. La grande borghesia industriale, che chiedeva una rapida ricostruzione degli impianti, riuscì a creare un'alleanza con la parte conservatrice e moderata della piccola e media borghesia, che permise a partire dal 1947 di far passare nelle mani degli operatori privati la ricostruzione economica, che portava a un impatto notevole sullo sviluppo urbanistico delle città italiane e sulla distruzione dei centri storici¹⁸.

A partire dal 1956 la discussione in sede culturale su questo tema si sviluppa in congressi e convegni, come il Congresso internazionale organizzato alla Triennale di Milano (1957) su "Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico", nei convegni dell'I.N.U. di Lucca (1957), dedicato alla "Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale", e di Lecce (1958) sul "Volto della Città"; ancora in quelli di Erice e Ferrara (1958), legati ai problemi della città e il Convegno dell'I.N.U. su "Bilancio dell'urbanistica comunale nel quadro della pianificazione regionale e paesistica (Bologna, 1958).

Da qui emergono le importanti riflessioni che anticipano il dibattito che sarà il cuore del Convegno di Gubbio del 1960 "Salvaguardia e il risanamento dei centri storici" con la stesura del documento finale, la Carta di Gubbio. Il convegno eugubino marca il passaggio dalla fase teorica allo studio degli strumenti giuridici e dei mezzi tecnici e finanziari; la salvaguardia dei centri storici non passava solo attraverso un'azione repressiva e di vincoli, insufficiente a trasformare una situazione di disordine in un assetto adeguato alle moderne esigenze sociali e culturali. L'azione vincolante determina delle perdite economiche per cui i vincoli troveranno sempre ostacoli non facilitando la conservazione e la bonifica dei quartieri più poveri. Il problema riguarda il risanamento igienico e strutturale

¹⁷ E. Croce, *Umberto Zanotti Bianco e le origini di Italia Nostra*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», (1966), n. XXXIV, pp. 39-43.

¹⁸ E. Meyer, *Nell'Italia della ricostruzione emerge un movimento*, in G. Ielardi, a cura di, *Agire: infinito presente. 50° Anniversario Umberto Zanotti Bianco 1889-1963*, Roma 1996, pp. 27-32: 27.

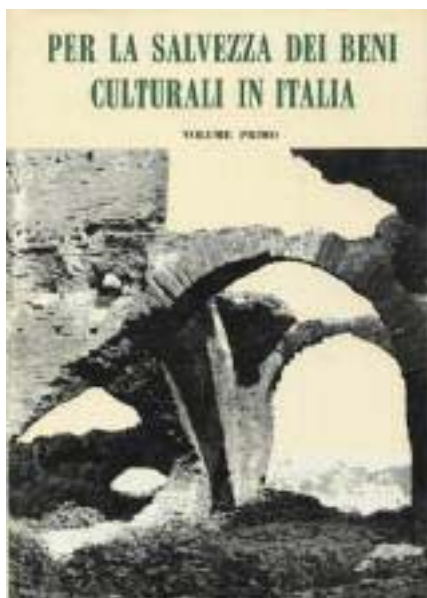


Fig. 17 Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. Frontespizio del volume I°, dove è trattato il tema dei centri storici.

di questi tessuti, nel rispetto dei loro valori e dei caratteri ambientali. Nella dichiarazione finale si mette l'accento sulla necessità di realizzare un elenco dei centri storici evidenziando le zone da risanare e salvaguardare, imponendo quei vincoli che sospendano temporaneamente qualsiasi intervento negli ambienti antichi, fino all'approvazione dei piani di risanamento conservativo. Operazioni queste da essere considerate come premesse allo sviluppo della città moderna; l'auspicio del Convegno era che si arrivasse a provvedimenti legislativi a tutela dei centri storici¹⁹.

Nacque un interesse sempre più vivo verso la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale rappresentato dai Centri Storici; Giulio Carlo Argan osserva che la città è innanzitutto un sito di cultura e Cesare Brandi, che con lui fondò l'Istituto Centrale del Restauro, riafferma che questi andassero tenuti intatti liberandoli dalle nuove intollerabili funzioni che gli erano state imposte²⁰.

La Carta di Gubbio getta le basi per una riflessione più ampia sul concetto di tutela, conservazione e valorizzazione dei centri storici. Essa è ripresa nel 1964 dalla *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, più nota come Commissione Franceschini, istituita dalla Legge 26 aprile 1964, n. 310, su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, che operò fino al 1967 quando furono pubblicati i risultati del lavoro svolto, operando un'attenta indagine riguardo al censimento e allo stato dei beni culturali in Italia. Il prodotto è riassunto nella pubblicazione di tre volumi e l'emanazione di ottantaquattro Dichiarazioni (Fig. 17). In particolare, la n. XL dà una prima definizione dei Centri Storici, intesi quali «*strutture insediative urbane che costituiscono unità culturale o la parte originaria e autentica di insediamenti, e testimoniano i caratteri di una viva cultura urbana. Per essi la legge dovrà prevedere adeguati strumenti, sia finanziari, sia operativi. A fini operativi, la tutela dei Centri storici si dovrà attuare mediante misure cautelari (quali la temporanea sospensione di attività edilizie ad essi inerenti), e definitive mediante Piani regolatori. Si applichino, in proposito, i principi della Dich. XLVI. I Piani regolatori relativi ai Centri storici urbani dovranno avere riguardo ai centri medesimi nella loro interezza, e si ispireranno ai criteri di conservazione degli edifici nonché delle strutture viarie e delle caratteristiche costruttive di consolidamento e restauro, di risanamento interno igienico sanitario, in modo che, come*

¹⁹ Il Convegno di Gubbio, in «Italia Nostra», (1960), n. 19, pp. 1-3.

²⁰ R. Bonelli, *La nuova fase. In margine ai Convegni di Perugia e di Verona*, in «Italia Nostra», (1963), n. 29, pp. 1-5.



risultato ultimo, i centri stessi costituiscano tessuti culturali non mortificati»²¹. Le sollecitazioni della Commissione furono solo in parte recepite dalla legislazione, per esempio dalla Legge 6 agosto 1967, n. 765 (la c.d. Legge Ponte) che attribuì ai Comuni il potere di dettare una disciplina urbanistica dei Centri Storici con gli strumenti della pianificazione comunale, introducendo fra i contenuti del piano regolatore (art. 3, comma 2, lettera c), la tutela del paesaggio e dei complessi storici, monumentali, ambientali e archeologici, subordinando eventuali nuovi interventi nei centri storici all'approvazione di appositi piani particolareggiati (art. 17, comma 6). Nella Legge 22 ottobre 1971, n. 865, "Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sulla espropriazione per pubblica utilità", per la determinazione dell'indennità di espropriazione, e nella Legge 27 luglio 1978, n. 392, "Disciplina delle locazioni di immobili urbani", che fissa il coefficiente da applicare per la determinazione del canone locativo (art. 18). I temi del Convegno e della Carta di Gubbio si riverbereranno anche in molti paesi europei che avevano programmi di risanamento conservativo dei quartieri antichi; la riqualificazione non era più progettata attraverso le demolizioni-sostituzioni che avevano, per esempio, sconvolto città come Parigi, Londra, Bruxelles oppure Firenze e Napoli, ma con una maggiore attenzione per le strutture e le memorie del passato. In Italia, a livello progettuale si possono ricordare i piani di tre grandi città che si sono ispirati ai contenuti della Carta di Gubbio: Bologna, con il piano di Pierluigi Cervellati, che è la città capostipite della pianificazione, anche se il piano regolatore del decennio scorso ha abbandonato quei principi; Napoli, con il piano di Vezio De Lucia, dove la tutela del centro storico è ancora oggi un modello al quale guardare con attenzione, che regge a distanza di anni; Venezia, che ha goduto di un piano articolato con un'importante rilettura del tessuto antico che ha mantenuto l'architettura originaria, ma ha poi cambiato le destinazioni d'uso di molti edifici. A queste si aggiungono le esperienze di Taranto, Como, Brescia, Palermo e Venzona (quest'ultima dopo il terremoto del Friuli del 1976).

L'attività di tutela dei centri storici, trova terreno fertile anche nelle Carte del Restauro; nel 1964 in quella di Venezia, dove all'articolo 6 si afferma che "La conservazione di un monumento implica quella delle sue condizioni ambientali. Quando sussista un ambiente tradizionale, questo sarà conservato; verrà messa al bando qualsiasi nuova costruzione, distruzione e utilizzazione

²¹ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, vol. I, Roma 1967, pp. 71-72.



che possa alterare i rapporti di volumi e colori", ma la consacrazione la si avrà con la Circolare 6 aprile 1972 n. 114, nota come Carta del restauro 1972, del Ministero della Pubblica Istruzione e ispirata da Cesare Brandi. In essa per la prima volta si fa espresso riferimento ai Centri Storici, all'allegato "d" Istruzioni per la tutela dei Centri Storici. Ai fini della loro individuazione, vanno presi in considerazione non solo i vecchi "centri" urbani tradizionalmente intesi, ma – più in generale – tutti gli insediamenti umani le cui strutture, unitarie o frammentarie, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche. È questo un documento di primaria importanza perché per la prima volta si codifica in una norma il tema della conservazione delle città storiche, intese esse stesse come patrimonio culturale. Non più solo argomento di matrice urbanistica, ma anche disciplina del restauro.

Purtroppo, non sempre gli interventi nella città storica hanno prodotto i risultati auspicati. Nel 1981 Pierluigi Cervellati fa una sintesi di quanto fino ad allora fosse stato fatto, denunciando le attività disinvolute svolte in numerosi centri storici, per i quali, allora come ora, sono spesso incaricati tecnici che ignorano se non addirittura sono contrari alla disciplina del restauro, che porta a introdurre il concetto del nuovo progetto architettonico quale opera d'arte per giustificarne la realizzazione²². Cervellati delinea quelli che dovrebbero essere gli ambiti di intervento, dalla grande scala al dettaglio: dal territorio (il recupero), al centro storico (la conservazione), al monumento-singolo edificio (il restauro), dai quali si definisce la duplice matrice del progetto di conservazione, quella culturale, finalizzata al consolidamento dell'identità storica di un territorio, e quella economico-sociale, per evitare che il bene-patrimonio sia sottratto alla collettività²³.

Questi argomenti saranno la base del Convegno sui 40 anni di Italia Nostra, organizzato a Napoli dal 1° al 3 dicembre 1995 sul tema "*I centri storici nella città contemporanea*", che fu lo spunto per una riflessione dello stato dell'arte a 35 anni dalla Carta di Gubbio, dell'affievolimento che ne era derivato, ma non nella denuncia quotidiana che ancora alta si levava negli ambienti culturali e non²⁴.

²² P.L. Cervellati, *Nessuna alternativa alla conservazione integrata*, in *Italia Nostra*, (1981), n. 286, pp. 17-22: 17-18.

²³ Ivi, p. 18.

²⁴ B. Lanaro, a cura di, *I centri storici nella città contemporanea*, Atti del Convegno Nazionale (Napoli, Sala dei Baroni - Maschio Angioino, 1-3 dicembre 1995), Roma 1995.



Gli interventi sulla città storica oggi: la Rigenerazione urbana

Purtroppo, negli ultimi anni il tema della tutela dei centri storici è stato interessato da un nuovo capitolo, la rigenerazione urbana, che in Italia ha diversi esempi. Roma e Firenze sono i due diversi risvolti di una stessa medaglia, stessi approcci al tema, ma affrontati con sguardo diverso. A Roma è stata spinta all'estremo, più sottile, ma altrettanto distruttiva a Firenze.

A Roma, la conservazione del centro storico legato alla rigenerazione urbana è stata sollevata dall'entrata in vigore della L.R. 18 luglio 2017, n. 7 "*Disposizioni per la rigenerazione urbana e per il recupero edilizio*", con cui sono stati approvati una serie di progetti che prevedono la demolizione di quel ricco tessuto edilizio rappresentato dai villini dell'espansione otto-novecentesca. Il villino di città, costruzione di modeste dimensioni con giardino, è una tipologia edilizia introdotta nella seconda metà dell'Ottocento, per rispondere alle esigenze delle nuove classi sociali in ascesa, che richiama il modello parigino dell'*hotel particulier*, una residenza unifamiliare e signorile. Nel 1871 la Commissione per la redazione del PRG destina l'altura del Gianicolo a questo tipo edilizio, ancora separato dalla città tanto da essere considerato luogo di villeggiatura²⁵. Il tipo edilizio si espande nella città e nel 1909 il PRG sancisce le caratteristiche; il piano di Edmondo Sanjust di Teulada, considerato unico per correttezza tecnico-urbanistica, prevede il vincolo che i villini non potessero avere più di tre piani fuori terra, circondati di verde e con distacco dalla viabilità di accesso²⁶. Un progetto che impediva l'indiscriminato dilagare delle abitazioni lungo tutte le direzioni, alternando zone ad alta densità ad altre poco abitate. Alcuni di questi villini sono portati a esempio nella Carta della qualità del Comune di Roma (Piano Regolatore Generale G2, 68), elaborato integrante del P.R.G., per la quale gli obiettivi da perseguire sono: conservare i caratteri del tessuto edilizio; valorizzare e riqualificare le sistemazioni delle aree di pertinenza attraverso la conservazione a verde degli spazi privati, delle recinzioni e delle partizioni di confine dei lotti; ristrutturare o sostituire gli edifici con tipologia edilizia incongrua col tessuto, caratterizzati da un'altezza eccessiva o da una disposizione planimetrica in contrasto con le regole di impianto urbano. Particolare perciò il caso del Villino Naselli, in via Ticino 3, adiacente il Rione Coppedè, demolito nel settembre 2017 per fare spazio a un

²⁵ I. de Guttery, C. Fiori, *Il villino a Roma. Boncompagni, Sebastiani, Parioli*, Roma 1993, p. 5.

²⁶ G. Storto, *Roma, la strage dei villini*, in M.P. Guermandi, U. D'Angelo, a cura di, *Il diritto alla città storica*, Atti del convegno (Roma, Palazzo Patrizi Clementi, 12 novembre 2018), Roma 2018, pp. 27-37: 27-29.



Fig. 18 Roma, via Ticino 3. Villino Naselli (1930), prima degli interventi di demolizione.



Fig. 19 Roma, Complesso residenziale in via Ticino n. 3. Stato attuale dopo gli interventi c.d. di "rigenerazione urbana".

edificio di edilizia intensiva, poco armonico con il contesto storico nel quale è ora inserito (Figg. 18-19)²⁷.

L'opinione pubblica, sensibilizzata sul tema da Italia Nostra e da numerosi Comitati di cittadini, ha trovato una valida sponda nel MiBACT, che ha dato subito parere favorevole all'avvio di procedimento per imporre il vincolo paesaggistico sulla Città Storica, mirando a salvaguardare i valori urbani e storici delle testimonianze urbanistiche post unitarie e dei primi decenni del XX secolo presenti a Roma. Da qui è nato il dibattito sulla conservazione della Città Storica, un tema molto delicato, perché già il Piano Territoriale Paesistico Regionale del Lazio (art. 48, c. 15) evidenzia la sua inapplicabilità al centro storico di Roma in quanto Sito Unesco, per il quale è prescritta la redazione del Piano generale di gestione per la tutela e la valorizzazione previsto dalla "Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale" (adottata durante la Conferenza Generale dell'UNESCO di Parigi il 10 novembre 1972, ratificata in Italia con la Legge 6 aprile 1977, n. 184).

È però emersa in tutta la sua drammaticità la serie di progetti, oltre venti, che interessano questo tipo di edilizia. La prima è Villa Paolina di Mallinckrodt (1922), già istituto scolastico delle Suore della Carità Cristiana, acquistata da una società privata per essere demolita sostituendola, con un edificio che poco si connotava al contesto paesaggistico del luogo, la zona di viale XXI aprile, circondato da edifici e villini signorili degli anni Trenta del Novecento, la vera identità del territorio. L'azione di Italia Nostra ne ha scongiurato la demolizione, favorendo l'imposizione del vincolo, il 2 settembre 2019, benché oggi sia oggetto di un progetto di restauro e rifunzionalizzazione, presentato con una normale SCIA, che ne conserva i prospetti,

²⁷ C. Crova, M. Eichberg, F. Miraglia, *Il patrimonio culturale in mutamento*, cit. alla nota 15, pp. 20-21.



ma ne modifica l'interno, sul modello della rigenerazione urbana attuata a Firenze (Figg. 20-22).

A Firenze l'approccio è legato all'aspetto socio-economico rappresentato dal turismo che si configura come la maggiore industria e il centro storico è l'oggetto degli interessi economici che ruotano intorno ad essa. Per favorire l'attività edilizia è stata apportata una modifica al Regolamento Urbanistico, che prevede la "ristrutturazione edilizia leggera", per conseguire il duplice obiettivo della tutela e della rigenerazione, asseverando il concetto di volumi zero, aggiornando alla ristrutturazione edilizia il limite di intervento massimo ammissibile per il patrimonio edilizio esistente di interesse storico-architettonico²⁸. Da qui la spinta a conservare il bene nei suoi elementi identitari permettendo l'inserimento di nuove destinazioni d'uso, anche quando ciò determini la modifica del numero delle unità immobiliari o il riassetto dell'articolazione di più unità immobiliari. L'ambiguità che nasce dalla lettura del testo è la non chiarezza

Fig. 20 Roma, Villa Paolina di Mallinckrodt (1922), prima degli interventi di rifunzionalizzazione.

Fig. 21 Roma, Villa Paolina di Mallinckrodt, ipotesi di inserimento del progetto proposto nell'ambito della rigenerazione urbana (da <https://www.artribune.com/>, consultato il 20 agosto 2020).



Fig. 22 Roma, Villa Paolina di Mallinckrodt, stato attuale (3 agosto 2020).

²⁸ I. Agostini, *Firenze città storica: monocultura turistica nel vuoto pianificatorio*, in M.P. Guermandi, U. D'Angelo, a cura di, *Il diritto alla città storica*, citato alla nota 26, pp. 13-25: 19.



della normativa, perché le più recenti modifiche apportate al D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 “Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia” (Legge 21 giugno 2017, n. 96 e il D.Lgs 25 novembre 2016, n. 222) e alla L.R. Toscana 65/2014, non offrono sufficienti elementi di chiarezza riguardo all’applicazione dell’intervento di restauro e risanamento conservativo. Quando invece è la Carta del Restauro del 1972 che fa chiarezza sui due concetti, dove: per *restauro* «s’intende qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere integralmente al futuro le opere e gli oggetti definiti negli articoli 1 e 2 della Carta»; con *risanamento conservativo* «devesi intendere, anzitutto, il mantenimento delle strutture viario-edilizie in generale (mantenimento del tracciato, conservazione della maglia viaria, del perimetro degli isolati ecc.); e inoltre il mantenimento dei caratteri generali dell’ambiente che comportino la conservazione integrale delle emergenze monumentali ed ambientali più significative e l’adattamento degli altri elementi o singoli organismi edilizi alle esigenze di vita moderna, considerando solo eccezionali le sostituzioni, anche parziali, degli elementi stessi e solo nella misura in cui ciò sia compatibile con la conservazione del carattere generale delle strutture del centro storico»²⁹. In questo quadro, la città cambia i propri connotati; l’abitare tradizionalmente inteso è espulso dalle zone centrali estirpate dei luoghi rappresentativi, devoluti progressivamente a funzioni commerciali e turistiche (per esempio la ex Scuola di sanità militare - Caserma Vittorio Veneto in Costa San Giorgio, l’ex Teatro comunale o il michelozziano palazzo Tornabuoni). Già la Carta di Gubbio nel 1960 affermava che il Centro Storico va considerato un bene culturale unitario, un monumento da tutelare, da liberare dalle funzioni moderne intollerabili e da conservare integralmente nella sua delicata struttura edilizia e ambientale, stratificata nei secoli³⁰.

Conclusioni. Proposte di tutela della città storica

Alla luce di quello che ha rappresentato e di quanto è stato fatto sull’argomento, ricordare a 60 anni dalla sua promulgazione la Carta di Gubbio è importante per riprendere quei contenuti che, aggiornati, rappresentano un punto di riferimento nella pianificazione e nella tutela e valorizzazione dei centri storici e delle città storiche. Negli ultimi due anni, alla luce

²⁹ Carta del restauro 1972, in «Bollettino d’Arte», a. LVII, (1972), f. 2, pp. 122-129: 129.

³⁰ C. Crova, M. Eichberg, F. Miraglia, *Il patrimonio culturale in mutamento*, cit. alla nota 15, pp. 19-23.



Fig. 23 Firenze. Ex ospedale San Gallo con l'inserimento di nuove architetture (da www.progettosangallo.it, consultato il 25 aprile 2019).

dei casi descritti, che hanno suscitato vasto clamore, indignato il mondo della tutela e molta parte del sentir comune, è emersa la necessità di emanare una specifica legge di tutela sulla città storica. La Carta, molto discussa e avversata, poco applicata, quasi mai attuata, è del tutto dimenticata; essa voleva intervenire sulla città storica – erroneamente definita “centro”, in quanto nella plurimillenaria evoluzione urbana non è mai esistito un “centro”; mancava la periferia, c’era un confine che la distingueva dalla campagna e anche là dove non c’erano mura i margini erano formati da orti e culture – che sta scomparendo³¹.

Nella proposta di legge, avanzata nel 2018 dall’Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli e sostenuta da Italia Nostra, la città storica è fatta coincidere con gli insediamenti urbani riportati nel catasto del 1939, unificando in tal modo i riferimenti temporali e cartografici degli strumenti urbanistici comunali, finora non tenuti al rispetto di precetti e criteri omogenei alla scala nazionale. La bozza di legge, proposta in occasione del Convegno *Il diritto alla città storica* (Roma, 12 novembre 2018), redatta da Giovanni Losavio, già Presidente di sezione presso la Suprema Corte di Cassazione ed ex Presidente Na-

³¹ P.L. Cervellati, *Il fallimento della città storica come bene comune*, in *Italia Nostra. Verso la ripartenza*, n. 507, (2020), p. 12-13: 13.



zionale di Italia Nostra, prevede tra l'altro limitazioni nei cambi di destinazione d'uso, ponendo l'obiettivo di ritrovare quella miscela funzionale e sociale che per oltre un secolo e mezzo ha contraddistinto la città contemporanea e prima ancora quella moderna³². Accanto ad essa si pongono i tentativi di tutelare la città storica con i vincoli ministeriali, paesaggistici e culturali (puntuali o di quartiere), applicando tutte le definizioni offerte dal Codice ed avvalendosi delle ricerche universitarie. Sempre più impegnativo è l'immane confronto con il mondo produttivo ed amministrativo del territorio, riflesso della politica che da quasi un ventennio, con la Riforma del titolo V della Costituzione, rende il lavoro ministeriale di tutela sempre più difficile ed incompreso.

In questo anno 2020, poco prima dell'emergenza Covid-19, la pronuncia della Corte Costituzionale n. 70 del 9 marzo 2020 è giunta in aiuto alla tutela della città storica, legittimando quanto previsto nel Decreto Legge 13 maggio 2011, n. 70, dove si afferma che i premi di cubatura previsti nel caso di demolizioni e ricostruzioni (art. 9) non debbano prevedersi nel caso di edifici collocati all'interno dei centri storici (art. 10), e nel Decreto Legge 13 giugno 2013, n. 69, c.d. "Decreto del fare" che ha qualificato come "interventi di ristrutturazione edilizia" quelli di demolizione e ricostruzione "con la stessa volumetria di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica nonché quelli volti al ripristino di edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza. Rimane fermo che, con riferimento agli immobili sottoposti a vincoli ai sensi del Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", gli interventi di demolizione e ricostruzione e gli interventi di ripristino di edifici crollati o demoliti costituiscono interventi di ristrutturazione edilizia soltanto ove sia rispettata la medesima sagoma dell'edificio preesistente"³³.

Più di recente, con la conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, recante misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale, noto come "Decreto Semplificazione", un emendamento all'articolo 10, ha permesso di delineare, la riconsegna in mano pubblica della rigenerazione urbana, sottraendola a quella del profitto privato. In particolare, il comma 3 pone l'obbligo che gli interventi nei centri storici

³² G. Losavio, *Una proposta di legge ispirata alla Carta*, in *Italia Nostra. Verso la ripartenza*, n. 507, (2020), p. 14-16. M.P. Guermandi, U. D'Angelo, a cura di, *Il diritto alla città storica*, cit. alla nota 26, in particolare gli articoli: G. Losavio, *Proposta di legge in materia di centri storici*, (pp. 75-77) e *Idem, La legge per la città storica nel "patrimonio storico e artistico della Nazione"* (pp. 79-84).

³³ Il Decreto Legge 13 giugno 2013, n. 69 ha aggiornato il D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia", ora ulteriormente modificato dalla Legge Semplificazione.



siano inseriti “ *all’interno di un piano di recupero e di riqualificazione, in cui le amministrazioni pubbliche, le amministrazioni comunali, sappiano gestire e indicare qual è il piano di riqualificazione*”, e che “*Per gli interventi di ristrutturazione edilizia, la richiesta di permesso di costruire in deroga ammessa previa deliberazione del consiglio comunale che ne attesta l’interesse pubblico limitatamente alle finalità di rigenerazione urbana, di contenimento del consumo del suolo, al recupero sociale e urbano dell’insediamento*”. Una regola, perciò, per restituire la guida pubblica alle trasformazioni urbane, soprattutto in quei quartieri che conservano luoghi di storia e di memoria della città, perché se l’edilizia degli anni Settanta e Ottanta del secolo passato ha prodotto dei risultati molte volte discutibili, sui quali sia necessario intervenire (per ricostruire le comunità, coinvolgendo imprenditori e residenti), è vero anche che lo sia preservare quell’importante patrimonio culturale rappresentato dalla città storica, dai centri storici e dai piccoli borghi, dove questi ultimi rappresentano spesso dei veri e propri gioielli, incastonati nei paesaggi che li caratterizzano.

Per questo rivedere la Carta di Gubbio è necessario, se non basilare, per chi volesse affrontare in termini culturali la salvaguardia dei tessuti storici, tenendo a mente i contenuti della Circolare 6 aprile 1972, n. 117, rimanendo nell’alveo delle norme di legge, in un momento della storia nel quale l’emergenza sanitaria ha portato a rivedere drasticamente tutte quelle che noi consideravamo delle certezze e che tali abbiamo imparato non essere. In questo rientra anche la nuova visione dei centri storici, che potrebbero tornare a rappresentare un punto di richiamo forte, per coloro che svolgendo la loro attività in modalità agile si andrebbero a riappropriare di quegli spazi urbani che il progresso aveva indotto a spopolare, ma che la crisi sanitaria mondiale ora porta a rivedere e, paradossalmente e ironicamente, a riconsiderare.